



Il posto dove verrà innalzato il monumento; 9 MARZO 1945: a Monteforte d'Alba, i fratelli partigiani Giuliano e Waldem Cirelli vengono condotti alla fucilazione



Le vicende del concorso Perché Cuneo rifiuta il progetto

vincitore per il monumento alla Resistenza

Difficoltà della concezione moderna d'un monumento celebrativo - La giuria, presieduta da Giulio C. Argan, ha lavorato con stretta preoccupazione di tendenza - Necessità urgente di un largo dibattito che dia modo alla cultura artistica italiana di pronunciarsi su di un'opera che si deve fare

CUNEO, marzo

Il viale degli Angeli è l'ampia, verde arteria che percorre rettilinea il margine settentrionale dell'acuto terrazzo su cui sorge Cuneo. A metà circa del suo percorso esso s'allarga in un giardino affacciato sulla Val del Gesso e sull'alberata plana ai cui margini estremi sorge Boves, un antico paese la cui storia recente è un simbolo doloroso ed epico insieme per alcune generazioni di italiani; dietro Boves, la Bisalta o Besimada, una montagna grigia, dal profilo regolare, imprevedibile roccaforte partigiana.

Qui, su questo piazzale dagli ampi orizzonti, libero al vento della montagna, sorge il monumento alla Resistenza italiana. Un monumento molto importante che si deve fare anche se i problemi che la sua realizzazione comporta sono oggettivamente complessi e per di più ora distorti dalle tortuose vicende del concorso a suo tempo bandito. Affrontiamo il principale di essi, quello di cui non si è mai parlato ma che condiziona l'intero elemento di fondo: lo svolgimento dell'iniziativa; ovvero, la difficoltà che molti artisti contemporanei, la stessa cultura artistica contemporanea, accentrata attorno a problemi intrinseci e di ricerca formale, trovano ad esaltare un fatto così epico e corale qual è stato la Resistenza. Da una parte dunque questo limite che affiora di frequente, dall'altra il gruppo dei promotori, tutti ex-partigiani, e il popolo cuneese, alla ricerca di un'espressione d'arte che colliami profondamente con l'immagine dell'epopea partigiana gelosamente custodita nel ricordo e nel cuore.

La scelta del 1950

Chiarificatore è l'episodio del primo concorso per il monumento alla Resistenza. Avvenne nel 1950 e la scelta dei progetti concorrenti fu affidata a una giuria presieduta da Felice Casorati. Lo vinse l'architetto Mario Oreglia, il cui progetto prevedeva l'istituzione, nella struttura architettonica, di una statua. Fu proposto quel «Cavaliere a braccia spiegate» di Marino Marini che ora figura davanti alla casa di Peggy Guggenheim sul Canal Grande di Venezia. Uno dei capolavori della scultura moderna che l'autore, apprezzando la particolare destinazione, avrebbe ceduto al semplice prezzo di fusione. Si meditò, si discusse e alla fine si decise per il no. Perché quell'uomo a cavallo con il volto rivolto al cielo sembrò troppo distaccato da quel complesso tessuto di episodi e di sentimenti che era stata la Resistenza, perché non si volle ricadere sul monumento equestre che un secolo di amori patriottici borghesi aveva sbalzato dalle vette plastiche del Rinascimento alla tristezza delle celebrazioni umbertine, perché non sembrò nobile scegliere un'opera nata da differenti ispirazione. Così si lasciò naufragare tutto nel nulla.

In tutti, però continuò a vivere il desiderio, finché non uscì di nuovo alla luce durante l'ultima campagna elettorale per le amministrative. Tutti i partiti si impegnarono, in quell'occasione, affinché venisse finalmente realizzato il monumento. E a certame chiuso si passò ai fatti. Venne costituito un Comitato promotore formato dal sindaco e dai rappresentanti delle associazioni partigiane. Il Comune assicurò il proprio apporto finanziario. Lo Stato stanziò con una legge speciale 25 milioni, una sottoscrizione popolare, fatta di casa in casa, ne fruttò altri dieci. Scartata, dopo discussioni, l'idea di affidare ogni cosa a un noto artista, si decise di bandire un concorso nazionale. Quale presidente per la Commissione giudicatrice fu scelto Lionello Venturi che accettò con entusiasmo a condizione che il monumento costituisse un complesso architettonico inserito in un contesto urbanistico. Gli altri membri giudicanti furono Giulio Carlo Argan, Bruno Zevi, Albino Arnaud e Maurizio Scaglione. Fu una commissione che Venturi non presiedette mai poiché morì prima della scadenza del concorso. Al suo posto salì il prof. Argan e a ricomporre il numero della giuria venne chiamato Nello Ponente, assistente del Venturi.

I lavori presentati furono una settantina dei quali solo dieci selezionati per una prova di secondo grado. Due, di questa pattuglia, attirarono per originalità l'attenzione della Commissione giudicatrice. Quello del gruppo torinese formato dagli architetti Roberto Gabetti e Aimaro Oreglia d'Isola e dallo scultore Franco Garelli, che aveva disegnato una strada-condotto librata nella valle al termine della quale, da una garitta di cristallo, si poteva ammirare la cerchia delle montagne dove si era svolta la lotta partigiana. L'altro del gruppo milanese composto dagli architetti Enrico Cavadini e Ico Parisi e dagli scultori Lucio Fontana e Francesco Somaini che proponevano un tempio sotterraneo illuminato dall'alto da un fiotto di luce che pioveva attraverso una confortata struttura metallica. Gli altri otto progetti, forse meno brillanti nell'invenzione, erano però tutti qualificati.

Alla prova di secondo grado i due progetti considerati migliori dimostrarono di aver perso, nella rielaborazione, molto del loro mordente: per di più, nella giuria, si era creata una frattura che si rimediò raccogliendo i voti sul progetto dell'architetto Mario Manieri Elia e dello

scultore Aldo Calò i quali avevano inteso accentrare l'attenzione dell'osservatore su un elemento plastico simbolico piuttosto ambiguo stilisticamente: una grande piastra sfondata da una forza che tende alla luce; la piastra è collocata davanti al panorama dei monti della guerra partigiana.

La proclamazione del progetto vincitore, avvenuta il 10 luglio dello scorso anno, fu solennizzata il giorno 26 dello stesso mese allorché, durante le celebrazioni per Duccio Galimberti, presente all'ora presidente del Consiglio, on. Leone, fu inaugurata la mostra delle opere ammesse alla prova di secondo grado, e vennero premiati Manieri Elia e Calò.

Via via però si andava formando un forte movimento di opinione pubblica contrario alla piastra «col buco».

Fu un travaglio di alcuni mesi che coinvolse cittadini, consiglieri comunali e Comitato promotore. E mentre dentro ad ognuno cresceva sempre più forte l'opposizione, ecco fermentare nuove soluzioni, farsi luce altri nomi. Alla fine l'interesse degli organizzatori (che il regolamento del concorso non impegna a realizzare il monumento dei vincitori) si appuntò su quello di Moore, il famoso scultore inglese. Un artista, si disse, al di sopra di ogni discussione, destinato sicuramente a restare fra i grandi scultori di ogni tempo. Una delegazione si recò, il 14 febbraio, nella casa di Much Hadham, villaggio dell'Hertfordshire a circa 50 km. da Londra, dove lo scultore vive. Una vecchia casa circondata da verdi prati nei quali biancheggiava lo status scultoreo modellato dalle sue mani. Lo scultore, assillato, si appassionò all'idea ma non decise nulla. Chiese solo qualche settimana per poter stabilire con precisione, dati i suoi molti impegni, se accettasse o no. Fra l'altro, il monumento dovrebbe essere inaugurato nell'aprile 1965. Poi ecco la notizia correre per il mondo, le lettere di protesta, le polemiche sui giornali, le smentite e le contro-smentite. Le notizie ultime annunciano il definitivo no di Moore. In un'intervista telefonica a «La Stampa» (18 marzo) lo scultore ha chiaramente motivato il suo rifiuto: «Sono sinceramente addolorato di essere stato costretto a rifiutare. L'idea mi affascinava ma ho troppi impegni e non posso assumerne altri. Sto lavorando a due opere che mi terranno occupato per almeno un anno. Devo finire un gruppo marmoreo per il nuovo Lincoln's Centre a New York, ed ho vari progetti che non posso interrompere. E, infine, un artista deve sempre conservare un po' di tempo libero per la propria attività creativa personale».

«Fossi stato invitato un anno fa, avrei forse acconsentito. Un'opera di questa natura, con tale significato, esige un lungo periodo di preparazione. Avrei dovuto recarmi in Italia, a Cuneo, studiare la storia della Resistenza, assorbire il paesaggio, comprendere e sentire ciò che il monumento avrebbe dovuto esprimere. Quando un artista è di fronte ad un tema tanto vasto e profondo, deve pensare con particolare intensità prima di poter creare».

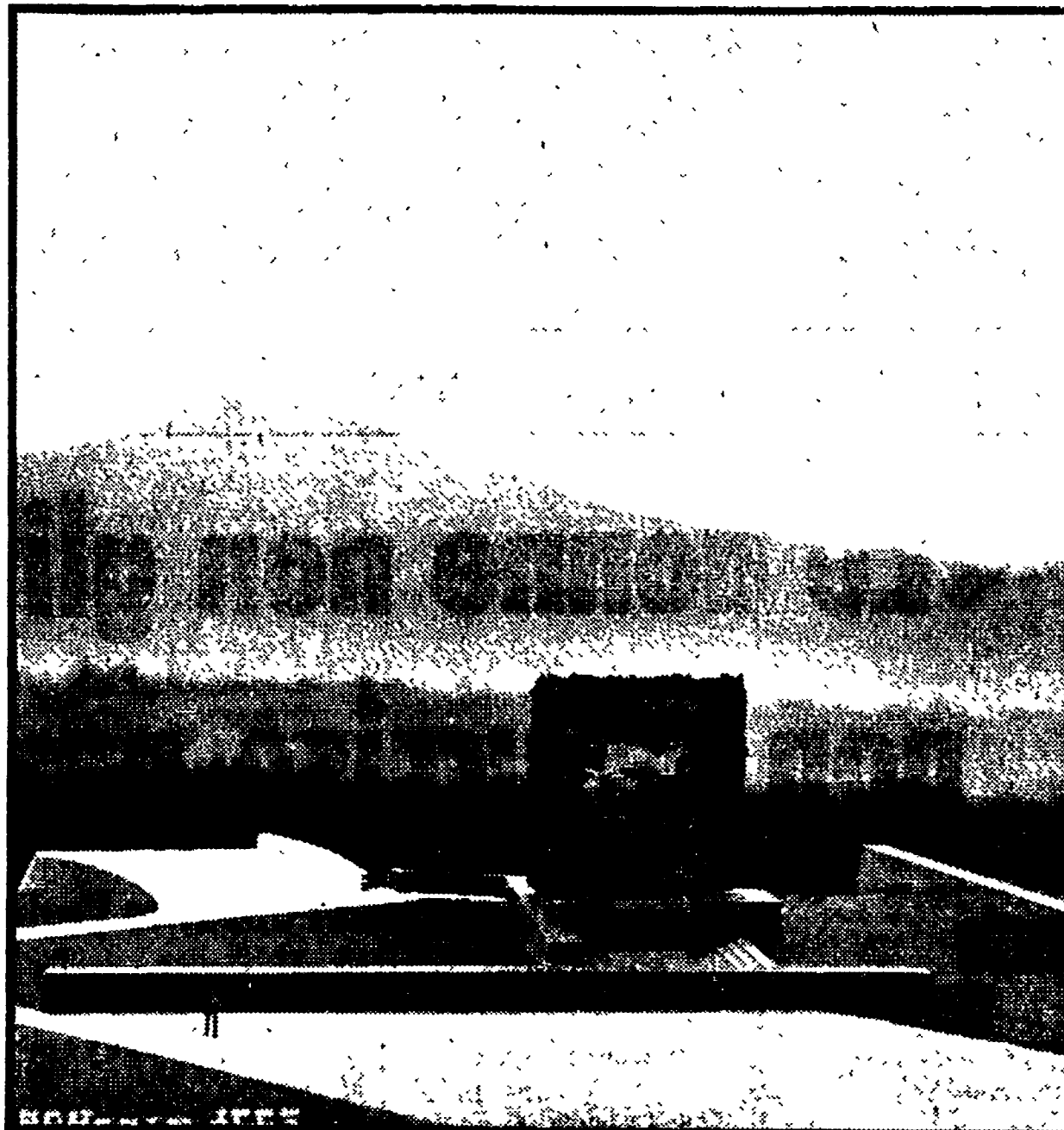
«Il tempo disponibile era invece brevissimo. Anche se non avessi avuto altri impegni, avrei dovuto lavorare in gran fretta».

Necessario il dibattito

Questa lunga storia merita naturalmente qualche commento e, se possibile, costruttivo. E' evidente che da una giuria unilaterale in senso astratto-informale non c'era da attendersi un risultato diverso. La «lastra» di Calò o qualcosa di simile era scontata in partenza. Un'opera che ricordasse ed esaltasse la Resistenza con un linguaggio diretto, moderno, ma vivo e comunicativo, non poteva interessare una giuria così composta. Il primo problema era dunque quello di formare una giuria di uomini di cultura e di critici, direttamente legati alla Resistenza, che avessero presenti tutti gli elementi indispensabili ad un monumento di questo tipo, o che per lo meno si preoccupassero della funzione popolare che tale monumento non può non svolgere. Certo, è difficile stabilire come deve essere un monumento moderno, fuori da una tradizione ormai logora, ma è anche certo che deve essere qualcosa in cui i valori esaltati siano universalmente riconoscibili. E forse quella di Cuneo sarebbe stata un'ottima occasione per un dibattito profondo e pubblico sull'argomento. Così come si sono svolte le cose, invece, nulla di ciò è accaduto, e neppure poteva accadere.

Ora la protesta dei partigiani e della cittadinanza si è largata. A questo punto la soluzione bisogna tornare a cercarla tra gli artisti italiani i quali, a nostro avviso, hanno tutte le carte in regola per realizzare un monumento degno della Resistenza e dell'arte moderna. Ma è necessario anche non richiudere il problema nell'ambito di una soluzione di gusto. E' necessario impegnare sul problema tutte le forze più vive della cultura artistica italiana, perché da una appassionata e larga discussione può nascere un'indicazione capace di raccogliere il consenso del popolo di Cuneo, dei partigiani, degli appassionati d'arte contemporanea e della cultura italiana tutta.

Aurelio Natali



Il bozzetto vincitore: scultore Aldo Calò e architetto Mario Manieri Elia (Roma)

segnalazioni

ROMA — Pitture e disegni inediti di Gino Rossi, presentati da Palma Bucarelli alla galleria «Piazza di Spagna» (piazza Mignanelli, 25).

* Opere recenti di Mario Mafai alla galleria «L'Attico» in piazza di Spagna. Presenta questa serie di pitture «Informali» Giulio Carlo Argan.

* Bernardino Marinucci, presentato da Enrico Crispolti espone alla galleria «Il Bilio» (via Angelo Brunone, 51) un gruppo di dipinti nati da un soggiorno negli Stati Uniti.

* Guido Ballo presenta un'antologia di opere di Lucio Fontana alla galleria Marlborough (via Gregoriana, 5).

* Grafica portoghese contemporanea, presentata da Enzo Frascione, alla galleria Fenelope (via Frattina, 99).

* Tempere e disegni di Bruno Canova alla «Cassapanca» (via del Babuino, 107-a).

* Mostra personale del pittore Felice Filippini alla «Galleria 63» (via del Babuino, 196).

* Ugo Attardi presenta la mostra del giovane incisore Luca Patella alla «Nuova Fesca» (via del Vantaggio, 46).

GENOVA — La galleria «La polena» (vico Morelli, 1-2), dopo la mostra di Conetto Pozzati, espone opere recenti di Beni Romagnoni presentate da Enrico Crispolti.

MILANO

Renzo Bussotti

Alla galleria delle Ore espone Renzo Bussotti, un pittore toscano di trentotto anni, che è alla sua seconda «personale» milanese. Bussotti è un pittore eterogeneo, che mescola con straordinaria spontaneità Grosz, Dix, Chagall, cultura e folklore. Ciò che gli interessa è raccontare, rappresentare, inventare immagini realistiche e fantastiche insieme. Non a caso molti dei suoi quadri sono intitolati «Intruglio»: intrugli di stile e di apparizioni. Bussotti ha una vena sanguigna e stravagante, grottesca e satirica popolare. Egli dipinge la storia del nostro tempo, i miti della finzione e la ferocia della realtà, il sesso e la violenza, la miseria e la rivolta. La sua vasta tela «Storia» è l'opera in cui egli ha elaborato una sintesi efficace di questo suo mondo poetico. Nel suo lavoro non manca un certo disordine creativo, ma a mio avviso ciò non è che un difetto delle sue qualità, che sono autentiche.

Lirismo di Giannini

Alla galleria Traverso, in via Brera 4, espone Giuseppe Giannini il quale è un giovane di raro talento. Un pittore che appartiene al gruppo degli artisti figurativi milanesi, un gruppo che va da Ferroni a Banchieri, da Capellini a Martini. Egli possiede una sua particolare fisionomia che è fatta di sottile perfezione formale e di acutezza lirica. Paludi maturine, dove si agita l'an-

Käthe Kollwitz



Una mostra di Käthe Kollwitz (1867-1945) si è aperta allo Studio Margutta 13, a Roma. L'antologia, che comprende incisioni, disegni, sculture e riproduzioni, abbraccia tutta la produzione della grande disegnatrice realista tedesca ed è stata organizzata in collaborazione con il Centro Thomas Mann. Nella foto: «Autoritratto» (1924).

Oton Gliha

Alla galleria Profil, in via Brera 30, il pittore jugoslavo d'origine istriana Oton Gliha ha ordinato una «personale» di paesaggi. Gliha, che ha compiuto i suoi studi a Zagabria, è già conosciuto in Italia per aver esposto alla Biennale di Venezia e a Torino. E' un pittore di temperamento, e tuttavia preoccupato di una misura intellettuale. I suoi paesaggi sono tutti paesaggi carsici, aridi paesaggi di pietra, con qualche magra traccia di verde, attraversati da classici mulletti a secco. Su questo tema Gliha opera una serie di variazioni vive, ora dolci, erupzionali, ora drammatiche, segnate da ombre e da ciecità, da fenditure. La pittura è sempre risorosa e sottile. Gliha è un lirico. Talune influenze informali gli hanno consentito una maggiore possibilità di slancio, di abbandono. Ma il senso della realtà naturale non l'ha mai lasciato, permettendogli sempre una sicura concretezza di pittura e di visione.

m. d. m.

arti figurative

Prima mostra italiana a Milano



MAN RAY: copertina della rivista «Litterature», 1922, e uno degli oggetti dadaisti: ferro da stiro con chiodi dal titolo «Regalo».

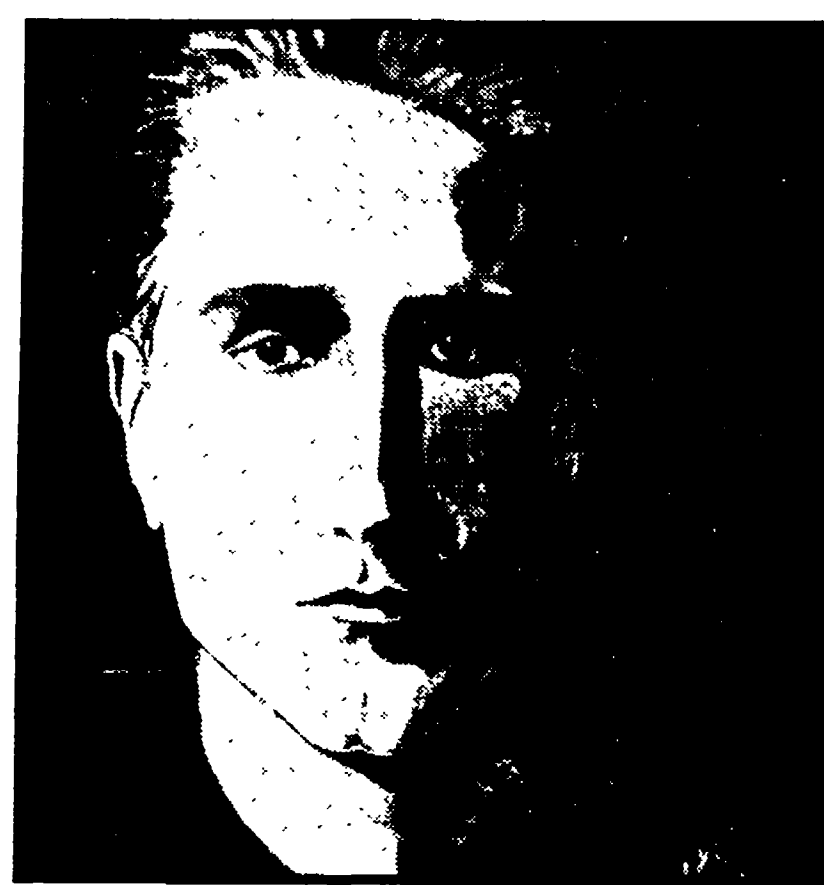
La provocazione dada e surrealista degli oggetti di Man Ray

Alla galleria Schwarz, in via Gesù 17, si è inaugurata in questi giorni una mostra di Man Ray, la prima che questo artista (figlio in Italia, Per l'occasione Man Ray, che vive a Parigi, è venuto a Milano. Per tutti quelli che si sono interessati e si interessano di questo artista, la mostra è un'occasione importante. Man Ray, che vive a Parigi, è venuto a Milano. Per tutti quelli che si sono interessati e si interessano di questo artista, la mostra è un'occasione importante.

una corda con bastoncino di legno in una scatola nera, presentati a questa mostra di Man Ray, la prima che questo artista (figlio in Italia, Per l'occasione Man Ray, che vive a Parigi, è venuto a Milano. Per tutti quelli che si sono interessati e si interessano di questo artista, la mostra è un'occasione importante.

sno hanno posto a suo tempo non sono stati digeriti dalla cultura italiana, e questa è la ragione di tanti aggiornamenti, anche ingenui, a quarant'anni di distanza da quando tali problemi furono posti. Ciò che di vivo e vitale c'era in quei movimenti è stato assorbito e liberato dagli schemi polemici in pittori e scultori che hanno il nome di Picasso, Giacometti, Lami, Matta, Brauner e in altri ancora. La mostra di Man Ray, nota anche per i suoi risultati nel campo della fotografia surrealista, ci richiama quindi ad una riflessione che non è male riprendere seriamente e portare avanti proprio per il posto che nell'arte mondiale hanno avuto, ed hanno ancora oggi, talune proposte che dal movimento surrealista hanno preso l'avvio.

Mario De Micheli



MAN RAY: Ritratto di Rose Sélavy.

Oggi a Firenze la Mostra-mercato

32 gallerie d'arte a Palazzo Strozzi

Per la seconda volta Firenze ospita la Mostra-mercato di arte contemporanea. La manifestazione, che si inaugura oggi, è promossa dall'Azienda autonoma di Turismo fiorentina e si propone sia di qualificare sempre più il mercato d'arte italiano sia di favorire e livello culturale l'incontro con il pubblico più vasto.

Per questa edizione il fondo della mostra sarà costituito da opere dei mercanti d'arte invitati a presentare selezioni assai impegnative. Nel panorama assai vasto e vivace del mercato d'arte italiano sono state scelte e invitate 32 gallerie la cui attività mercantile e culturale è di particolare spicco.

Sono presenti le seguenti gallerie: Bergamini, Blu, Cadario, Cardazzo, L'arte, Le ore, Levi, Lorenzelli, Schwarz (tutte di Roma); Ferreri (Verona); il centro (Napoli); La loggia (Bologna); il fiore, L'indiano, Michrud, Numero, Quadrante (tutte di Firenze); Galeata, La bussola, e Notizie (di Torino); Rotta (Genova).

Viene anche presentata una rassegna di 100 libri d'artista

italiani, la più numerosa fra quelle finora realizzate in Italia. I libri esposti in apposite bacheche — interessanti soprattutto per la perfezione dell'opera e il valore creativo dell'incontro tra tipografo, artista e scrittore — intendono, oltre che rendere omaggio ai diversi creatori, anche cooperare alla diffusione di un gusto e di un piacere del collezionare libri rari.

Nel salone del terzo piano di Palazzo Strozzi, si terrà, per volere unanime del Comitato Organizzatore e di tutti i galleristi presenti, una mostra a ricordo di Carlo Carraro, il mercante d'arte recentemente scomparso.

Il catalogo della Mostra, ricco di oltre 300 illustrazioni, comprenderà, oltre ad una ampia nota sull'arte contemporanea italiana, un dizionario dei termini propri alle più recenti esperienze dell'arte figurativa. Non mancheranno infine, a lato della mostra-mercato, dibattiti e manifestazioni culturali, nonché concerti di musica contemporanea organizzati dall'Associazione «Vita musicale contemporanea». Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Stampa della Mostra Mercato Nazionale d'Arte contemporanea: Palazzo Strozzi - Firenze - Tel. 298.848.